

L'altalena di Ferrari, tic e nevrosi dei potenti

Oggi alla libreria Lovat la presentazione del nuovo libro. Da Ariel Sharon a Abu Mazen i personaggi intervistati

Oggi, alla Libreria Lovat di Villorba (Treviso), alle ore 18, Antonio Ferrari presenta «Altalena. Voci senza filtro» (Jaca Book, 175 pp., 15 euro). Intervengono Antonio Squizzato e Francesco Chiamulera.

«Ho sempre amato l'altalena, perché già a cinque anni mi aveva insegnato una delle più importanti lezioni della vita: essere quasi obbligati a salire e a scendere. Godere di una gioia infantile, e poi subire una cocente delusione». E' così che si dispiega la storia delle relazioni internazionali dopo la caduta del Muro di Berlino, e Antonio Ferrari ne è ben consapevole. Se il precedente libro dell'inviato speciale ed editorialista del *Corriere della*

Sera, anch'esso edito da Jaca Book, aveva trovato per gli anni Ottanta la definizione di «sgretolamento», Ferrari ha scelto di intitolare questa nuova raccolta di retroscena e di interviste ai grandi personaggi della storia appunto *Altalena*. Che comincia dove lo sgretolamento finiva. Vi sono raccolti gli incontri con Ariel Sharon, Erich Priebke, Abdullah Öcalan, Abu Mazen, il re di Giordania e molti altri. Visti così da vicino che pare di scorgerne anche i tic e le nevrosi. Moammar Gheddafi che arriva a un vertice con un solo guanto, bianco: «Sono stato costretto a indossarlo perché stringere la mano di certi miei colleghi arabi è ributtante». Oppure, a Davos, la comparsa inattesa di Benazir Bhutto in una pizzeria dove l'autore si è

seduto da poco al tavolo con due colleghi giornalisti, e dove la splendida e arrogante leader pachistana pretende che le sia assegnato il posto, anche a costo di far alzare i commensali. Finirà con una surreale pizza in compagnia, e qualche conversazione sulle sorti dei rispettivi paesi. Questo aneddoto non è citato casualmente: rivela, infatti, la dimensione intima, apparentemente quasi domestica e spesso casuale, degli incontri di Ferrari. Francis Fukuyama, in *La fine della storia e l'ultimo uomo*, preconizzava che, con la caduta del Muro, il mondo si fosse più o meno definitivamente indirizzato verso la democrazia liberale. Il libro di Ferrari - che intervistò Fukuyama proprio a Davos - mostra ancora una volta che quelle

profezie erano fallaci e romantiche. Ma anche l'autore, per sua stessa ammissione, per un certo periodo è stato contagiato dall'ottimismo, è salito sull'altalena, ha coltivato la speranza che qualcosa fosse cambiato irreversibilmente. A illudersi non è stato solo lui. Parlano, nel libro, i tiranni, gli uomini di Stato, convinti spesso, dopo la dissoluzione del Muro, di detenere un potere contrattuale in proporzione ai decibel impiegati per gridare. Mentre si trovavano tutti a bordo di altalena, «un gioco in cui, come è noto - scrive Sergio Romano -, il giocatore è sempre in movimento, ma sempre, in ultima analisi, nello stesso posto».

Francesco Chiamulera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro di Antonio Ferrari «Altalena. Voci senza filtro» (Jaca Book)

Visti da vicino

L'incontro con Gheddafi, che andava ai vertici con un solo guanto bianco

